

CRISI LIBICA. LA FARNESINA REPLICA: RIPRISTINEREMO LA NOSTRA SEDE

Tripoli avverte Roma: un atto ostile la riapertura del consolato di Bengasi

GIACOMO GALEAZZI E FRANCESCO SEMPRINI — P. 9

Sarraj considera il progetto di mettere in funzione gli uffici diplomatici nel cuore della Cirenaica la legittimazione del generale Haftar

Tripoli avverte Roma sul consolato a Bengasi “Se lo riaprite sarà un atto ostile contro di noi”

RETROSCENA

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

L'avvitamento di Roma sul dossier libico è confermato dalla mancata apertura, o meglio riapertura, del consolato italiano a Bengasi, feudo del generale Khalifa Haftar. La sede di rappresentanza nel cuore della Cirenaica doveva essere rimessa in funzione ieri, 28 aprile, affidandone la responsabilità a un ambasciatore già designato dalla Farnesina in dicembre per ricoprire, appunto, l'incarico di console generale. Così non è stato. «In realtà si doveva ripartire prima, ma si è perso tempo, sia per l'esitazione del governo, in generale, sul dossier libico, sia per le lungaggini burocratiche relative alla documentazione del designato», spiegano fonti autorevoli.

Ed ecco allora che si è giunti a ridosso della marcia su Tripoli inaugurata da Haftar il 3 aprile, alla guerra tra le forze del governo di accordo nazionale di Fayed al-Sarraj e l'Esercito nazionale libico (Lna) dell'uomo forte della Cirenaica, e all'escalation delle tensioni tra l'Italia e tutti gli attori libici, sia

ad Est sia, più di recente, ad Ovest con la presa di posizione «terzierista» e neutralista del premier Giuseppe Conte. «Il ministero degli Esteri libico ha chiesto di rinviare l'apertura del consolato per via del conflitto», confermano da Tripoli. In realtà, il Consiglio presidenziale ha detto chiaramente al governo gialloverde che, a guerra in corso, l'apertura di Bengasi sarebbe stato considerato un ulteriore favore al generale e un atto ostile nei confronti del Gna, posizione che avrebbe ribadito lo stesso Sarraj nel colloquio telefonico con Conte di due giorni fa. «Riaprire ora il consolato a Bengasi è fuori discussione, anche solo inviare un nostro diplomatico a Bengasi è complicato - spiegano le fonti - anche perché ci sono manifestazioni anti-italiane e c'è un certo risentimento nei confronti del nostro Paese». Del resto, la richiesta di Haftar e di alcune tribù della Cirenaica di richiamare la missione militare a Misurata, con l'ospedale e 400 uomini schierati come dispositivo di sicurezza della struttura, conferma questo clima difficile. A tal proposito esiste un piano per ridurre il contingente di un centinaio di militari, su cui però non si è ancora deciso.

Il punto è che questo nuovo episodio del consolato, così come della missione, mostra i limiti della gestione del dossier. «Abbiamo assecondato la strategia di promuovere l'accordo con Haftar dandogli il palcoscenico di Palermo, non accorgendoci della campagna militare che stava conducendo verso il Sud della Libia e svegliandoci di soprassalto con le sue milizie alle porte di Tripoli - proseguono le fonti -. A questo punto dobbiamo aggiungere il sacrificio, sull'altare dell'Eliseo, dell'ambasciatore Perrone, sgradito al generale “amico” di Emmanuel Macron, il tutto per ritrovarci Bengasi contro». Situazioni che costringono Conte a compiere voli pindarici come il riallineamento «terzierista» giunto da Pechino che ha fatto infuriare Tripoli e Sarraj. «Siamo isolati internazionalmente, il premier deve fare valzer incomprensibili togliendo la sponda al governo legittimo, l'Italia non è riuscita a coalizzare nessuno a sostegno del Gna, anzi lo ha indebolito», e di questo ne è complice anche l'inviato speciale dell'Onu Ghassan Salamé.

Le ultime roccaforti

Tra i voli pindarici di Conte

c'è anche quello delle cure offerte ai combattenti di Haftar che ha ulteriormente irritato il Gna, visto «che si tratta degli stessi miliziani che bombardano i civili», come avvenuto due notti fa a 9 km dal centro di Tripoli dove si trovava una delle cabine di regia dell'operazione «Vulcano». Il bilancio è di almeno 11 morti e 30 feriti, che fa salire quello complessivo - dati Amsi - a 300 decessi, tra cui 90 di minorenni e 100 di donne, 42 delle quali vittime di violenza sessuale, 1700 feriti, più di 40 mila sfollati, tra cui il 50% donne e il 25% minorenni. Atti per cui il generale è stato definito un «piccolo Hitler» dal ministro degli Interni di Tripoli, Fathi Bashaga, mentre il Gna afferma che Haftar «copre le sconfitte militari bombardando con aerei stranieri», sia emiratini sia egiziani secondo le prove trasmesse dal Gna alla missione Onu in Libia (Unsmil). Sconfitte tra cui c'è la perdita dell'aeroporto internazionale tornato sotto il controllo dei governativi, i quali sono pronti a sferrare l'offensiva decisiva per stanare le milizie del generale dalle ultime roccaforti mantenute in Tripolitania. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

300

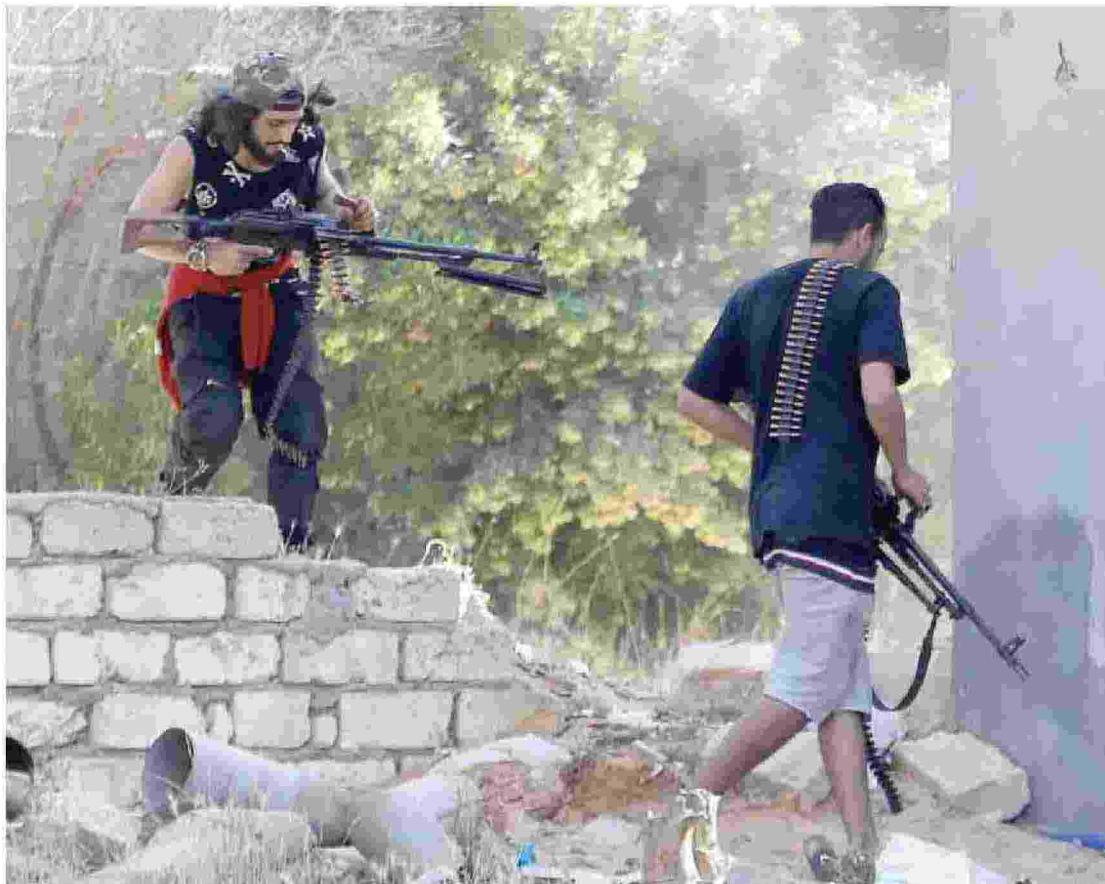
Sono i morti dall'inizio del conflitto libico, tra questi 90 sono minorenni, 100 donne

1700

I feriti civili e militari negli attacchi a Tripoli, 42 donne sono state vittime di violenza

40.000

Sono gli sfollati del conflitto, tra loro il 50% sono donne, il 25% sono minorenni



REUTERS

Due membri delle forze di Tripoli durante scontri con le forze dell'Est ad Ain Zara, Tripolitania

